



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



2 SETTEMBRE 2018

LA SICILIA

L'agosto caldissimo del commissario dell'ex Provincia

PRESSING. Piazza e le vertenze in sospenso: «Risorse all'osso ma impiegate nel migliore dei modi»

LUCIA FAVA

E' stato un agosto 'caldo' per il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza. Su di lui sono andati in pressing la Cna provinciale e i movimenti 'Partecipiamo' e 'Liberi Cittadini' di Ragusa per i fondi ex Insicem e la convenzione con Soaco. Ma non sono stati da meno sindacati e partiti per gli arretrati contrattuali non pagati da giugno ai dipendenti provinciali, a fronte di super indennità invece liquidate nel mese di luglio ai dirigenti. A un mese dalla fine del suo mandato, salvo proroga, e a sette mesi dal suo insediamento, il Commissario fa il punto dell'attività amministrativa.

- Commissario, i fondi ex Insicem sono stati il tema dell'estate. Ha intenzione di convocare il partenariato della provincia per fare il punto sull'utilizzo di questi fondi?

"Intanto posso annunciare che grazie ai fondi ex Insicem la bretella di collegamento tra la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso è stata completata e conto di inaugurarla entro settembre, magari, alla presenza del governatore Musumeci. E' la più grande opera realizzata con i fondi ex Insicem per un investimento di 8 milioni di euro. Per il resto, il partenariato e i sottoscrittori dell'accordo hanno già deciso di destinare 1,6 milioni di euro per incentivare le rotte per l'aeroporto di Comiso. E' un errore ritenere che il partenariato abbia deciso di trasferire 'tout court' queste somme al gestore dell'aeroporto: sono indirizzate ad incentivare le rotte".

- Resta all'orizzonte il rischio dissesto per l'ex Provincia.

"La situazione finanziaria dell'Ente è in sofferenza perché è legata al prelie-

vo forzoso dello Stato senza il quale potrebbe essere gestito in maniera corretta e senza preoccupazioni. Naturalmente a questa vicenda è legata la questione riguardante gli arretrati contrattuali ai dipendenti. Che non ha nulla a vedere con le indennità di posizione e di risultato dei dirigenti fissate da precise norme. E come ho già detto, i sospesi potremo pagarli soltanto dopo l'approvazione del bilancio".

- Di cosa va orgoglioso per questi sei mesi di 'governo' dell'ex Provincia?
"Abbiamo presentato 21 progetti al Miur per opere di ristrutturazione e interventi a norma antincendi nelle scuole di istruzione secondaria superiore per un totale di quasi 9 milioni di euro, siamo collocati utilmente in graduatoria perché i progetti sono stati tutti approvati nell'ambito della prevenzione antisismica degli istituti scolastici. Su 48 istanze presentate ne sono state finanziate 48. Abbiamo avuto finanziati da Palermo interventi per 4,5 milioni per le strade provinciali sfruttando i ribassi che la Regione aveva per i progetti sui 'Patti per il Sud' e questo è stato possibile perché avevamo i progetti pronti a cassa. E abbiamo la promessa del presidente Musumeci per altri tre milioni di finanziamenti sempre per la viabilità secondaria provinciale".

- Per quanto riguarda il piano rifiuti?
"Con un'ampia concertazione condotta insieme con il territorio, abbiamo discusso l'aggiornamento del piano provinciale dei rifiuti assumendo alcune decisioni a tutela dell'ambiente e dei siti Unesco. Siamo sul punto di chiudere l'iter e trasmetterlo alla Regione: il 14 è fissata la conferenza finale dei sindaci. Saremmo il primo Libero Consorzio ad aver aggiornato questo piano".

LA SICILIA

La Cisl chiede un incontro urgente «Subito gli arretrati ai dipendenti»

l.f.) Anche la Cisl Fp Ragusa Siracusa si inserisce nel dibattito sugli arretrati contrattuali non liquidati ai dipendenti dell'ex provincia e chiede un incontro urgente al commissario Salvatore Piazza. "Il Libero consorzio comunale di Ragusa – sottolineano il segretario generale Daniele Passanisi e il segretario territoriale Antonio Nicosia – è uno dei pochi a non aver provveduto a corrispondere, entro il mese di giugno 2018, gli arretrati contrattuali al personale dipendente. Ciò ha generato e genera un forte disagio e una crescente preoccupazione tra lo stesso personale. La questione assume, poi, maggior rilievo se si considera che i dirigenti dell'ente hanno continuato a percepire, nei termini fissati, le indennità previste per la carica ricoperta". Le somme per gli adeguamenti stipendiali avrebbero dovuto essere accantonate dall'ente già da anni, come prevede una specifica norma.

LA SICILIA

Il velodromo dove una bici non ha mai messo una ruota

Boscopiano, un'altra incompiuta. E l'impianto di atletica senz'acqua

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo la piscina "Terranova" di contrada Marangio e l'autoporto di contrada Capraro, per par condicio tocca allo sport. Il costruendo velodromo di contrada Boscopiano e la pista d'atletica di contrada Monte Calvo, il "Ciccio Raffa" per intenderci. Un po' come investire milioni di euro per aprire centri commerciali nel deserto.

Il velodromo è una delle incompiute vittoriosi a partecipazione provinciale. Fu pensato negli anni '90 dal vulcanico uomo di sport Nanè Bellasai, presidente del Centro giovanile di ciclismo. Lui è deceduto da molto tempo, ma nell'area del velodromo, sulla pista sono entrati solo i ladri per

rubare l'occorrente. Il completamente, se così si può dire, risale al 2011, quando la Giunta provinciale di Franco Antoci spese gli ultimi 475 mila euro per completare gli spogliatoi, "spogliati" dai ladri in breve tempo. Una bici su quella pista costruita accanto al "Paradiso degli anziani" non ha mai corso. Dopo Antoci arriva il commissario Giovanni Scarso e tra il 2012 e 2013 effettua un paio di sopralluoghi nella speranza di trovare soluzioni.

Scopre che tutti si girano dall'altra parte e che l'impianto ritenuto improduttivo non interessa né a Feder ciclismo, né a privati nonostante i bandi provinciali puntualmente disertati.

"Non ci sono società ciclistiche che vogliono caricarsi questo onere - dichiara allora Giovanni Scarso - neanche la federazione ciclistica è pronta per la gestione, a meno che la Provincia non provveda con propri fondi. Di fronte a questo scenario l'ipotesi che

comincia a prendere corpo è di rendere il velodromo un impianto sportivo polivalente con la previsione che all'interno della pista sia previsto un campo di calcio in erba sintetica. Forse qualche società calcistica si assumerebbe quest'onere ma la Provincia deve farsi carico di realizzare l'impianto di calcio in erba sintetica".

Risultato uguale a zero. La soluzione di riconvertire lo spazio interno al-

la pista in un campo di calcio in erba sintetica potrebbe dare sfogo alle molteplici scuole calcistiche del territorio. Ma ci vuole un altro finanziamento e la Provincia di questi tempi aspetta di conoscere il proprio destino, soprattutto finanziario, piuttosto che pensare al velodromo.

Del campo di atletica leggera di contrada Montecalvo sono in grado di parlare i due ex esperti di sport delle

Giunte Nicosia e Moscato, Fabio Prelati e Stefano Frasca. "Sul "Ciccio Raffa" - dice Prelati - la Giunta Nicosia ha lasciato un contenzioso aperto con la ditta Pulitano. L'altro impianto Gurreri, di contrada Talafuni, il Comune ce l'ha in affitto dal Genio militare".

Per Stefano Frasca, espressione della giunta Moscato, la pista di contrada Montecalvo è la classica cattedrale nel deserto. E' ben documentata-

to. "Nasce dai finanziamenti di Italia '90 e da una seconda parte del credito sportivo di 810 mila euro. La pista di atletica comprende le varie postazioni di salto in lungo e in alto, peso, velocità campo di calcio, spogliatoi e postazione custode. La sua esposizione al vento e la mancanza acqua risultano essere una scelta sbagliata".

Sulla struttura pesa anche una querelle finanziaria tra la ditta e le precedenti amministrazioni che si sarebbe conclusa con un accordo per 90 mila euro da pagare alle ditte in 3 rate da 30 mila euro allo scopo di fare ripartire i lavori dopo 5 anni di fermo. Un problema che adesso cade sulle com-

petenze dei commissari prefettizi. L'ultima novità in ordine di tempo risale al 28 marzo 2018, alla conferenza di servizio voluta dall'amministrazione comunale, presenti l'assessore Paolo Nicastro, l'esperto Stefano Frasca, l'ingegnere Angelo Piccione e l'architetto Elio Ciccirella. Dall'altra parte i titolari delle ditte che hanno eseguito i lavori e che sperano di riprendere. L'ex assessore Nicastro per ovviare al problema dell'acqua aveva proposto l'alternativa del Consorzio di bonifica considerato che la pista risulta ancora in buone condizioni.

LA SICILIA

«L'Enac non ci spaventa l'aeroporto è in regola»

L'ad Cappello: «Alle ispezioni non troverà nulla di anormale»
La crisi di cassa? Tutti bravi a parole ma nessuno ci dato un euro»

LUCIA FAVA

Comiso. "L'aeroporto Pio La Torre opera in piena sicurezza e nel rispetto delle regole dettate dalla normativa europea e dall'ente regolatore dell'aviazione civile: l'Enac". Parola dell'amministratore delegato di Soaco, Giorgio Cappello, che alle preoccupazioni esternate dal presidente dell'Enac Vito Riggio circa il futuro dello scalo ibleo, piuttosto che alimentare polemiche che di certo bene non fanno in questo momento all'aeroporto, preferisce rispondere con i fatti. "Lo scorso autunno - spiega Cappello - abbiamo ottenuto la certificazione europea, gli impianti sono stati adeguati alle nuove normative e, il 31 agosto scorso abbiamo comunicato ad Enac di aver ultimato gli adeguamenti di natura infrastrutturale che ci aveva richiesto. L'aeroporto è perfettamente in regola".

Riggio in particolare aveva annunciato controlli per lo scalo comisano, chiedendo agli uffici preposti dell'ente nazionale aviazione civile di verificare con urgenza la sussistenza dei requisiti di sicurezza per mantenerlo aperto. "Se ci saranno ispezioni - assicura l'ad di Soaco -, ad esse risponderemo col rispetto delle regole e della normativa".

A preoccupare, piuttosto, l'amministratore delegato è, in questo mo-



mento, la mancanza di liquidità della società, per sopperire alla quale sta lavorando proprio in questi giorni al nuovo piano industriale, il quarto da quando si è insediato circa un anno e mezzo fa, e al piano ad esso collegato di ristrutturazione e risanamento. "Conto di presentarlo al cda e agli azionisti per la fine di settembre - annuncia Cappello -. Ci stiamo lavorando

giorno e notte, ma nessuno qui ha la bacchetta magica e ci sono anche delle decisioni importanti da prendere, soprattutto per la stesura del nuovo piano di ristrutturazione e risanamento. Sicuramente ci saranno ulteriori tagli".

Tagliando tagliando, Soaco è riuscita nell'ultimo anno a ridurre di mezzo milione di euro le perdite so-

L'ATTESA. Tra botte e risposte si attendono le risposte più importanti per il futuro dell'aeroporto legate alle nuove rotte.

SEGUE

cietarie. Ma non è sufficiente, i conti della società sono di un rosso così fisso che solo una buona dose di liquidità può sanare. "Dal due febbraio 2017 a oggi - sottolinea Cappello - abbiamo avuto solo belle parole, ma nessuno ha uscito un solo euro per Soaco". L'ad spiega che i fondi alla base del maxi bando per le compagnie aeree, pubblicato qualche giorno fa, sono vincolati, ma la società, che è quella che porta avanti lo scalo, paga le bollette, le manutenzioni, i dipendenti, è al verde. Urge liquidità, ma anche rigore. "Da un lato, col nuovo bando - spiega l'ad - avremo una crescita, anche se leggera, dei flussi turistici. Dall'altro dobbiamo di ottimizzare sempre più i costi di gestione".

Poi c'è il nuovo piano di ristrutturazione e risanamento, legato al nuovo piano industriale, che dovrebbe riuscire a bypassare la legge Madia e consentire una ricapitalizzazione della società. L'articolo 14 prevede, infatti, che gli enti pubblici possano finanziare società in perdita ma a patto che siano supportate da un piano industriale e da un piano di risanamento che dimostri che, dopo un periodo di prova, la società riesca a camminare con i propri piedi. E tra l'incremento dei passeggeri legato all'avvio dei nuovi collegamenti previsti nel nuovo bando, i risparmi nei servizi e i nuovi assetti dell'aerostazione, Soaco potrebbe rientrarci.

"Mi auguro che sarà l'ultimo piano industriale che consegnerò agli azionisti - commenta Cappello -, perché siamo già alla quarta revisione in un anno e mezzo. Il nuovo piano dovrebbe mettere i soci nelle condizioni di finanziare la società o di procedere ad una ricapitalizzazione".

LA SICILIA

POLITICA

Ragusa apre alla Lega «Ma terremo fuori i soliti opportunisti pronti a riciclarsi»

Assetti. Graziana Digiacomo e l'ex sindaco M5s Iannucci responsabili territoriali dal capoluogo fino ai centri montani

LAURA CURELLA

In fermento lo scenario politico ragusano. Alla luce delle ultime elezioni nazionali, con l'ascesa della Lega, il forte ridimensionamento di Forza Italia ed il blackout dei partiti di sinistra, le forze in campo stanno lavorando ad una necessaria riorganizzazione. Con la vittoria di Peppe Cassì alle amministrative di giugno, e quindi una inevitabile svolta verso il centrodestra della maggioranza a Palazzo dell'Aquila, si prospettano grandi manovre per l'autunno, a cominciare dal partito di Salvini che, alla fine di agosto, ha aperto le danze lanciando Massimo Iannucci affiancato da Graziana Di Giacomo come riferimenti diretti per le aree di Ragusa, Acate, Comiso, Chiaramonte, Giarratana e Monterosso.

Una nuova veste quindi - ma già molto contesa - per l'ex vicesindaco della Giunta guidata da Federico Piccitto che dalla scorsa primavera era in evidente rotta con il movimento Cinque Stelle, tanto da non esser mai stato presente in nessuno dei momenti salienti della sfida elettorale condotta, poi senza successo, da Antonio Tringali, il candidato sindaco che gli era stato preferito dal metup locale.

Nessuna menzione invece per Manuela Nicita, la "prima leghista ragusana" che, a colpi di selfie con Matteo Salvini, aveva sostenuto la candidatura di Maurizio Tumino dopo aver militato come Iannucci

NUOVIVERTICI. Sotto la riunione d'insediamento tenutasi venerdì 24 agosto in via Leonardo Da Vinci. Da sinistra l'ex vicesindaco Massimo Iannucci, Gabriele Amore e Graziana Di Giacomo.

tra i Cinque stelle al Comune di Ragusa.

Attraverso un comunicato stampa si è dato avvio ai tesseramenti della Lega, dando pure conto del primo confronto ufficiale avvenuto lo scorso 24 agosto nel capoluogo ibleo, presso la sede in viale Leonardo da Vinci "alla presenza del responsabile territoriale ed enti locali della Lega Gabriele Amore, candidato sindaco di Modica alle ultime amministrative".

Il responsabile territoriale "ha voluto chiarire che non esistono cariche di partito e che nessuno ha

facoltà di autoreferenziarsi o millantare eventuali incarichi pena l'esclusione dal partito stesso. L'unico responsabile e autorità politica della Lega oggi in Sicilia ha solo un nome, quello del commissario regionale senatore Stefano Candiani, che è oggi anche sottosegretario al Viminale. La linea della Lega è quella di tenere un atteggiamento di basso profilo, per cui nessuna ulteriore dichiarazione al momento da parte di Amore o Iannucci.

Qualche spiraglio da parte di Graziana Di Giacomo: "Ci sono re-



SEGUE

gole ben precise - ha dichiarato - e abbiamo avuto precise indicazioni da rispettare. Sono originaria di Gela, ma ragusana ormai da 20 anni, e mi sono occupata in passato della collettività, anche vicino a Massimo Iannucci, senza essermi mai accomodata su una sedia, perché non mi interessa la poltrona bensì lavorare per il bene comune. Faremo tanto per il territorio, stiamo tutti sereni e tranquilli. C'è un codice etico e morale da firmare al momento del tesseramento, che noi abbiamo tutte le intenzioni di far rispettare alla lettera. Non arriverà quindi nessun opportunista né arrivista".

"Dal punto di vista del riscontro - ha concluso - c'è grande interesse da parte del territorio ibleo, ma anche grande attenzione da parte dei vertici".

Un messaggio generico, che potrebbe avere degli obiettivi diretti viste le ambizioni della Lega di accrescere i consensi, "in scia alla più che positiva onda nazionale" e di crescere "strutturalmente sul territorio - si legge nella nota ufficiale - per offrire, anche nel Ragusano, la 'rivoluzione del buonsenso' che tanto ha premiato e continua a premiare con sondaggi entusiastici la Lega di Matteo Salvini".

"Il responsabile territoriale - prosegue in tal senso il comunicato ufficiale - ha voluto chiarire che non esistono cariche di partito e che nessuno ha facoltà di autoreferenziarsi o millantare eventuali incarichi pena l'esclusione dal partito stesso. L'unico responsabile e autorità politica della Lega, oggi, in Sicilia, ha solo un nome, quello del commissario regionale, senatore Stefano Candiani, che è oggi anche sottosegretario al Viminale".

Eppure il potenziale nuovo contenitore di consensi fa gola a molti esponenti di spicco del centrodestra provinciale, in dialogo coi vertici leghisti, alla luce dell'involuzione di FI per esempio. Il braccio di ferro è in corso e le suggestioni sono tante, anche se al momento opportunisticamente celate. Prevarrà la linea già tracciata o ci saranno altri percorsi politici? Tra questi ultimi potrebbe esserci un ritorno di fiamma di Ciccio Barone, molto vicino al partito di Salvini prima delle elezioni regionali ed adesso forte di sei consiglieri a Ragusa e altri sparsi nei Comuni della provincia iblea.

LA SICILIA

«Confidiamo nel nuovo governo per la riapertura del Tribunale»

E in risposta a Cassì: «A Ragusa si lavora nonostante le verifiche in corso»

CONCETTA BONINI

Si è svolta ieri mattina nella Sala Spadaro al Comune di Modica una nuova riunione del Comitato ProTribunale. All'ordine del giorno la relazione del portavoce del Comitato, l'avvocato Enzo Galazzo, sull'attività del coordinamento nazionale avente per scopo la difesa della "giustizia di prossimità" attraverso la riapertura dei tribunali soppressi. Del comitato fanno parte anche il sindaco Ignazio Abbate ed il presidente dell'associazione Confronto Enzo Cavallo, e lo stesso Enzo Galazzo è segretario nazionale.

La riunione è stata indetta in attesa dell'incontro col ministro della Giustizia Alfonso Bonafede richiesto nelle scorse settimane "e che dovrebbe aversi prossimamente - ha spiegato Galazzo - anche grazie alle apprezzate sollecitazioni dell'on. Marialucia Lorefice".

"Dopo 5 anni di battaglie negli ultimi mesi stiamo intravedendo degli spiragli che prima non c'erano e questo ci fa ben sperare", ha già avuto modo di spiegare Galazzo. "La riforma della geografia giudiziaria si è rivelata nefasta. È peggiorato il funzionamento della giustizia, è aumentata la spesa pubblica. Sono state sguarnite zone ad alta concentrazione di criminalità spicciola ed organizzata. È stato impoverito il tessuto sociale. Sono state sprecate ingenti somme



LA RIUNIONE DI IERI MATTINA DEL COMITATO PRO TRIBUNALE

di denaro pubblico per acquisire e adeguare immobili a sedi giudiziarie. E' stata aggravata la crisi dei meccanismi della giustizia e la rapidità dei suoi tempi. Con il Contratto per il Cambiamento il governo recentemente insediatosi, ha assunto l'impegno per una giustizia rapida ed efficiente, affermando che occorre una

rivisitazione della geografia giudiziaria modificando la riforma del 2012. Questa previsione autorizza a confidare in una rapida riparazione della ingiusta sottrazione subita dai territori e dei guasti del sistema giustizia apportati in tutto il Paese".

Nella riunione di ieri il Comitato ha poi preso atto delle dichiarazioni del

sindaco di Ragusa Peppe Cassì in ordine alla insussistenza di criticità della struttura del Palazzo di Giustizia di Ragusa. Cassì aveva a sua volta risposto a una nota di Galazzo sulle criticità dell'edificio nel capoluogo, a seguito di una riunione in Prefettura: "Il Comune - ha ricordato tra le altre cose Cassì - ha comunicato l'avvio di verifiche tecniche sugli edifici cosiddetti strategici, tra i quali l'immobile sede del Tribunale. Con delibera di giunta del 17 ottobre 2016 n. 504, è stato disposto di procedere alla verifica tecnica di sicurezza sismica del Tribunale di Ragusa ai sensi dell'OP-CM n. 3274 del 2003. L'impegno di spesa è stato assunto il 14 dicembre 2016 e la verifica è tutt'ora in corso".

"Una dichiarazione - ha replicato però ieri Galazzo - che non tiene conto della realtà e delle attestazioni ufficiali dei diversi uffici tecnici e giudiziari preposti. Sorprendente è poi l'affermazione del sindaco in ordine alla verifica di stabilità della struttura giudiziaria, iniziata nel 2016 per sua stessa ammissione tutt'ora in corso mentre continua ad accogliere, dipendenti, magistrati, avvocati ed utenti dell'intero territorio ibleo". Ulteriori iniziative del Comitato saranno illustrate nel corso della conferenza stampa già convocata per lunedì 3 settembre alle 10.30 presso la sala Spadaro del Comune di Modica.

LA SICILIA

la Cna

«Quel passaggio a livello non ha motivo d'esistere ancora»

Se non ci scappa il morto non scatteranno mai indagini giudiziarie e nessuno si porrà il problema. Un po' come il fenomeno dei "ponti cadenti" in diverse parti d'Italia e della Sicilia. Prima la sciagura, dopo le lacrime di cocodrillo.

La Cna di Vittoria lo ripete da anni, "eliminate la vergogna dei passaggi a livello prima che qualche paziente muoia dentro l'autoambulanza bloccata dagli ingorghi che per 5 volte al giorno si verificano puntualmente sul tragitto Vittoria-Comiso". E ha indicato pure le soluzioni con progetti quasi a costo zero. Modificando un cavalcavia esistente, oppure rendendo percorribile una trazzera che s'imbocca prima del passaggio a livello della fontana della pace per uscire all'altezza del rifornimento Agip.

Ora però si apre uno spiraglio? "Abbiamo letto con attenzione- afferma Giorgio Stracquadanio- sia sui social sia sulla stampa, dell'accordo tra Re-



Il passaggio del treno in uno dei passaggi a livelli ancora operativi in città

gione Sicilia e Trenitalia. Un contratto incentrato su tre obiettivi: sicurezza, comfort e puntualità. Un'intesa che sarà caratterizzata da investimenti corposi: oltre un miliardo di euro. E' normale che questi investimenti non riguarderanno soltanto i mezzi, cioè i

treni, ma anche e soprattutto la rete ferroviaria, con annessi e connessi. Quindi, se non si tratta dell'ennesimo annuncio ad effetto, questa, forse, potrebbe essere la volta buona per far uscire Vittoria dalla condanna all'isolamento in cui viene cacciata, (almeno cinque volte al giorno e per oltre venti minuti) da decenni".

Nel caso in questione i Comuni interessati sono Vittoria e Comiso, i centri che dispongono di due ospedali a "reti unificate". E' capitato, infatti, che ammalati costretti a spostarsi in ambulanza da Comiso a Vittoria e viceversa, per terapie e cure urgenti, rimangano imbottigliati nelle code chilometriche nelle ore di punta: intorno alle 8, mezza mattinata, pomeriggio, sera. La sosta obbligatoria è di 20/25 minuti. Basta e avanza per passare dalla vita alla morte senza poter fare nulla. Per non dire dei cittadini che hanno perso l'aereo a Comiso o altri appuntamenti importanti per colpa della

littorina che trasporta 5 persone compreso il macchinista. La vicenda riguarda, dunque, i commissari di Vittoria e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari. Con la collaborazione dell'intera deputazione iblea, se è possibile. Devono solo fare in modo che dalla fetta di 1,6 miliardi previsti per

Code. Ogni giorno qualcuno rischia, e sull'ambulanza di più

migliorare la rete ferroviaria della Sicilia, una piccola porzione venga destinata ad eliminare se non tutti i passaggi a livello esistenti a Vittoria, almeno quello che collega i due ospedali: il "Guzzardi" e il "Regina Margherita". Prima che accada la tragedia.

G. L. L.

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo la piscina "Terranova" di contrada Marangio e l'autoporto di contrada Capraro, per par condicio tocca allo sport. Il costruendo velodromo di contrada Boscopiano e la pista d'atletica di contrada Monte Calvo, il "Ciccio Raffa" per intenderci. Un po' come investire milioni di euro per aprire centri commerciali nel deserto.

Il velodromo è una delle incompiute vittoriosi a partecipazione provinciale. Fu pensato negli anni '90 dal vulcanico uomo di sport Nanè Bellasai, presidente del Centro giovanile di ciclismo. Lui è deceduto da molto tempo, ma nell'area del velodromo, sulla pista sono entrati solo i ladri per

rubare l'occorrente. Il completamento, se così si può dire, risale al 2011, quando la Giunta provinciale di Franco Antoci spese gli ultimi 475 mila euro per completare gli spogliatoi, "spogliati" dai ladri in breve tempo. Una bici su quella pista costruita accanto al "Paradiso degli anziani" non ha mai corso. Dopo Antoci arriva il commissario Giovanni Scarso e tra il 2012 e 2013 effettua un paio di sopralluoghi nella speranza di trovare soluzioni.

comincia a prendere corpo è di rendere il velodromo un impianto sportivo polivalente con la previsione che all'interno della pista sia previsto un campo di calcio in erba sintetica. Forse qualche società calcistica si assumerebbe quest'onere ma la Provincia deve farsi carico di realizzare l'impianto di calcio in erba sintetica".

Risultato uguale a zero. La soluzione di riconvertire lo spazio interno al-

la pista in un campo di calcio in erba sintetica potrebbe dare sfogo alle molteplici scuole calcistiche del territorio. Ma ci vuole un altro finanziamento e la Provincia di questi tempi aspetta di conoscere il proprio destino, soprattutto finanziario, piuttosto che pensare al velodromo.

Del campo di atletica leggera di contrada Montecalvo sono in grado di parlare i due ex esperti di sport delle

Scopre che tutti si girano dall'altra parte e che l'impianto ritenuto improduttivo non interessa né a Feder ciclismo, né a privati nonostante i bandi provinciali puntualmente disertati.

"Non ci sono società ciclistiche che vogliono caricarsi questo onere - dichiarò allora Giovanni Scarso - neanche la federazione ciclistica è pronta per la gestione, a meno che la Provincia non provveda con propri fondi. Di fronte a questo scenario l'ipotesi che

Giunte Nicosia e Moscato, Fabio Prelati e Stefano Frasca. "Sul "Ciccio Raffa" - dice Prelati - la Giunta Nicosia ha lasciato un contenzioso aperto con la ditta Pulitano. L'altro impianto Gurreri, di contrada Talafuni, il Comune ce l'ha in affitto dal Genio militare".

Per Stefano Frasca, espressione della giunta Moscato, la pista di contrada Montecalvo è la classica cattedrale nel deserto. E' ben documentata-

to. "Nasce dai finanziamenti di Italia '90 e da una seconda parte del credito sportivo di 810 mila euro. La pista di atletica comprende le varie postazioni di salto in lungo e in alto, peso, velocità campo di calcio, spogliatoi e postazione custode. La sua esposizione al vento e la mancanza acqua risultano essere una scelta sbagliata".

Sulla struttura pesa anche una querelle finanziaria tra la ditta e le precedenti amministrazioni che si sarebbe conclusa con un accordo per 90 mila euro da pagare alle ditte in 3 rate da 30 mila euro allo scopo di fare ripartire i lavori dopo 5 anni di fermo. Un problema che adesso cade sulle com-

petenze dei commissari prefettizi. L'ultima novità in ordine di tempo risale al 28 marzo 2018, alla conferenza di servizio voluta dall'amministrazione comunale, presenti l'assessore Paolo Nicastro, l'esperto Stefano Frasca, l'ingegnere Angelo Piccione e l'architetto Elio Ciccirella. Dall'altra parte i titolari delle ditte che hanno eseguito i lavori e che sperano di riprendere. L'ex assessore Nicastro per ovviare al problema dell'acqua aveva proposto l'alternativa del Consorzio di bonifica considerato che la pista risulta ancora in buone condizioni.

G.D.S.

SERVIZI. La prima zona è quella che va verso Ispica, mentre la seconda riguarda l'area della piscina al porto. Discorso a parte per il centro storico

Pozzallo, arriva il metano nelle zone di nuova espansione

POZZALLO

●●● Sono due le aree di espansione interessate e la terza zona si trova nel storico di Pozzallo. Inizieranno lunedì i lavori di ampliamento della rete di metanizzazione. I lavori, curati dalla società Italgas, verranno eseguiti dalla ditta Solesi Spa società che fa riferimento al Gruppo Irem di Siracusa. Per l'amministrazione comunale non è previsto alcun impegno di spesa.

Era stato il sindaco Roberto Ammatuna a sollecitare, qualche mese fa - tra marzo ed aprile - con una propria nota, inviata alla ditta la ripresa e l'allargamento del servizio alle aree servite dalla metanizzazione, iniziata da quasi un ventennio e rimasta ferma però per alcuni anni.

«Avevo fatto un'ordinanza affinché i lavori non iniziassero prima di domenica 9 settembre dal

momento che la città è ancora piena di turisti e i disagi sarebbero stati evidenti. Pozzallo, si vuole proiettare verso un grande sviluppo economico e deve stare al passo con i tempi. Ho revocato l'ordinanza ma i lavori inizieranno quindi lunedì, prima nelle aree di espansione. Negli ultimi anni - spiega il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna - la città è cresciuta e ci sono state moltissime richieste per ampliare il servizio di metanizzazione. Ho sollecitato l'avvio delle opere, ed ora si comincia». Si tratta in particolare, di due zone di espansione. La prima zona, riguarda le lottizzazioni in una area abbastanza vasta che va da Pozzallo verso Ispica. La seconda area, a ridosso della città, è quella che, per semplificare, comprende quasi tutto viale Australia, ovvero la zona che da sopra la piscina comunale

conduce verso il porto di Pozzallo.

Discorso diverso per il centro storico. «Si tratta del cuore della città - spiega ancora il primo cittadino di Pozzallo - L'area interessata riguarda tutta via Trento e le traverse annesse. Stiamo completando la metanizzazione che in questo modo riuscirà a coprire tutta la città; con la realizzazione di queste ultime opere, tutte le aree cittadine saranno servite. Un passo verso lo sviluppo ed anche verso il rispetto dell'ambiente perché in questo modo si inquinerà anche di meno».

Secondo le prime stime dovrebbero essere tra le cento e le centocinquanta le utenze che verranno allacciate alla rete del gas, non appena verranno completate le opere in cantiere quindi da lunedì. (*GIAD*)

GIADA DROCKER



Regione Sicilia

LA SICILIA

Musumeci sul futuro di Diventerà Bellissima

«Asse con la Lega? Deciderà il congresso»

GIANLUCA REALE

CATANIA. La naturale evoluzione del "patto del tonno" o la direzione indicata dal senatore Raffaele Stancaneli? Un'alleanza più "intima" con la Lega a cominciare dalla Regione e in vista delle Europee, o il cantiere per un «movimento allargato» di stampo autonomista, aperto a società civile e centrodestra (Fratelli d'Italia *in primis*)? Nello Musumeci cammina sul filo del dibattito che sta accendendo Diventerà Bellissima. Rinvia tutto al congresso, ma non sconfessa la linea

dell'ex sindaco di Catania. «La Lega? È già nostra alleata dal 1994, è un socio fondatore del centrodestra. Ma per un movimento regionale come il nostro – dice a margine di un incontro a Catania – intanto è importate allargare la base in Sicilia, creare una sorta di partito trasversale dell'autonomia, capace di far sentire forte e vigorosa la propria voce nei palazzi romani».

Musumeci è certo che «nella società civile siciliana il comune sentire del centrodestra è maggioranza, che non sempre si rispecchia in quella assembleare». E le «tante organizzazioni im-

prontate al civismo, gente che non vuole riconoscersi nelle forze politiche nazionali ma che avverte l'esigenza di rappresentare gli interessi del territorio, sono benvenute nel grande progetto regionale che vogliamo realizzare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi». Dunque, prima di Europee e scenari di elezioni nazionali anticipate, in un «quadro mutevole in cui è difficile fare previsioni» tutto è demandato al congresso. «A fine ottobre, primi di novembre saranno gli iscritti a decidere se il nostro movimento dovrà federarsi o confluire in

un soggetto esistente o se dovrà essere parte di un soggetto nuovo da costituire». Aperto anche ai 5 Stelle scontenti, «anche se i loro problemi devono risolverli internamente».

Se davanti a Diventerà Bellissima c'è una serie di *sliding doors*, le porte siciliane della Lega sembrano sin troppo aperte secondo il sindaco di Aci Castello, Filippo Drago. Che denuncia «chi, oggi, cerca un posto al sole salendo sul carroccio, un'infornata senza precedenti di personaggi provenienti dalla sinistra e, peggio ancora, da quel mondo appartenente a Crocetta». Perciò invoca «l'intervento del segretario Salvini e del coordinatore Giorgetti perché possano rimettere un po' di ordine» e valorizzare «l'anima militante» dei leghisti siciliani della prima ora. Un messaggio non certo criptato.

LA SICILIA

La Sicilia fa rotta verso oriente Pappalardo: «Così attireremo visitatori da Cina e Giappone»

La Regione sarà alle due principali fiere di settore dei due Paesi
Nell'Isola appena 21 mila dei 129 milioni di cinesi in viaggio

DANIELE DITTA

PALERMO. L'assessorato regionale al Turismo fa rotta ad Oriente, con tappe in Cina e Giappone, per promuovere la destinazione Sicilia. Da mercoledì a venerdì prossimi, una delegazione guidata dall'assessore Sandro Pappalardo parteciperà al "Travel Trade Market" di Chengdu, capitale della



“

*Offerta variegata
su due mercati
per noi strategici
Promozione
dell'Isola anche
nei principali
aeroporti italiani*

provincia cinese di Sichuan. Si tratta di uno dei più importanti eventi fieristici dell'Estremo Oriente sul tema del turismo internazionale. Per la Regione l'opportunità di tessere rapporti con partner istituzionali e coi top manager che operano nel settore turistico in Cina e Asia.

«Questa esperienza – svela l'assessore Pappalardo – potrà essere utile a raggiungere l'ambizioso obiettivo di istituire il primo volo diretto tra la Cina e uno scalo siciliano». In atto ci sarebbe una trattativa con la compagnia

I NUMERI

I recenti dati di Federalberghi confermano un flusso turistico che parte sempre più dalla Cina: in 129 milioni, nel 2017, hanno girato il mondo. Di questi soltanto il 10% ha scelto come destinazione l'Europa, dove le mete preferite sono Francia e Germania. La quota di presenze in Italia è di appena 1,5 milioni. E in Sicilia? L'anno scorso - come raccontò "La Sicilia" lo scorso 7 maggio - sono arrivati 21.061 turisti cinesi. Overo: lo 0,00016%. Sedici ogni diecimila in giro nel mondo. L'Isola, nel suo piccolissimo, cresce: +31,7% di arrivi e +37,2% di presenze complessive (34.932, con permanenza media di 1,65 giorni) rispetto al 2016. I dati del 2017 per provincia: Catania 6.355 arrivi, Messina 4.978, Palermo 3.894, Agrigento 2.831, Siracusa 1.563. Infinitesimali i dati delle altre province. Compresi i 412 cinesi arrivati a Ragusa nel 2017: +109% rispetto all'anno prima.

Blue Panorama, per attivare un collegamento aereo tra Palermo e il Paese del Dragone. Finora la Sicilia ha visto i cinesi solo col cannocchiale. L'anno scorso - come raccontò *La Sicilia* in un'inchiesta dello scorso 7 maggio - sono arrivati appena 21.061 turisti. L'Isola, nel suo piccolissimo, cresce: +31,7% di arrivi e +37,2% di presenze complessive (34.932, quindi con permanenza media di 1,65 giorni) rispetto al 2016.

«Il mercato cinese - conferma Pappalardo - ha per la Sicilia un grande valore strategico, purtroppo ancora inespresso, per l'enorme volume di traffico passeggeri in grado di movimentare. Puntiamo a proporre un'esperienza di visita diversificata nella sua offerta ed estesa all'intero anno solare».

Dalla Cina al Giappone. Dal 20 al 23 settembre prossimi, la Regione sarà presente con un suo stand alla Tourism Expo Japan (Tej), che si svolgerà a Tokyo. La Tej è la principale fiera del turismo giapponese. Dagli addetti ai lavori è considerata una delle tappe irrinunciabili per chi vuole attivare relazioni con gli attori del mercato turistico in Oriente. Nell'ambito della partecipazione alla Tej, il 19 settembre si terrà una cena organizzata dall'ambasciata italiana a Tokyo che avrà per tema le eccellenze enogastronomiche della Sicilia. Previsto anche un concerto dell'Orchestra sinfonica siciliana. La serata servirà a promuovere l'incontro con figure di spicco dell'establishment giapponese interessate all'offerta turistica siciliana. «Il nostro

SEGUE

obiettivo – spiega Pappalardo – è quello di espandere la tradizionale platea dei visitatori della Sicilia verso l'Oriente e verso mercati internazionali di grandi potenzialità, ma che ancora oggi registrano numeri non significativi verso l'Isola. Una strategia, pienamente condivisa dal presidente Musumeci, che punta a far riacquistare credibilità internazionale alla Sicilia».

Sul fronte interno, infine, l'assessorato al Turismo ha avviato lo scorso mese una campagna di comunicazione promo-pubblicitaria della destinazione Sicilia negli aeroporti italiani. Fino a dicembre – negli scali di Roma (Fiumicino e Ciampino), Milano (Malpensa e Linate), Bergamo, Venezia, Bologna, Pisa, Napoli e Bari – la Sicilia

verrà “raccontata” attraverso immagini di grande formato e brevi video incentrati sulle sue eccellenze culturali, naturali, artistiche ed enogastronomiche. La campagna, costata 4 milioni di euro (fondi Ue), intende proporre la Sicilia ai passeggeri che transitano in questi scali: una platea di potenziali visitatori, che potrebbe far crescere il numero di turisti che ogni anno scelgono la nostra Isola per trascorrere una vacanza. «Il secondo step di questa attività di promozione – conclude l'assessore al Turismo – sarà lo stanziamento di ulteriori 6 milioni per azioni di marketing negli aeroporti d'Europa e del resto del mondo. L'impegno della Regione è rivolto a incrementare flussi turistici e tempi di permanenza dei visitatori».

LA SICILIA

Pochi incassi, la Regione rivede tutte le concessioni

Armao: «Su un miliardo di litri di acqua minerale le aziende versano un milione lidi e porti meno dell'1%. Passeremo dal canone fisso alla percentuale sui ricavi»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia si imbottigliano 1 miliardo di litri di acqua minerale l'anno, ma la Regione riscuote da queste attività private appena un millesimo di euro a litro come canone, cioè un milione di euro. I gestori di porti turistici e di lidi balneari versano all'amministrazione concedente canoni che coincidono, grosso modo, al dato nazionale, fra lo 0,8 e l'1% del fatturato, ma nell'Isola vi sono marine in alcune isole minori che farebbero pagare ad agosto fino a 800 euro al giorno per il posto di una barca di dimensioni medio-grandi. Questi dati stanno in mezzo a due eccessi: la Sicilia fa pagare il doppio della media europea a chi estrae petrolio e gas, mentre lascia in totale abbandono un settore, quello del turismo idrotermale con una ventina di siti importanti, sul quale invece nazioni come l'Austria e la Polonia, pur disponendo di meno fonti con simili caratteristiche, vi costruiscono le loro fortune.

In poche parole, la Regione non ha un'idea complessiva della situazione delle concessioni e per ciascun settore ha adottato strategie diverse.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in vista della legge di stabilità 2019, ha deciso di rivedere tutte le concessioni, marittime, fluviali e terrestri, avviando un censimento per sapere quante sono, quanto ne ricava l'amministrazione e quanti sono i crediti da riscuotere e i contenziosi aperti. «Finora - spiega Armao - nessuno lo ha fatto e si ha la forte sensazio-

IL DECRETO

Il decreto firmato dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, lo scorso 28 agosto, con il quale viene costituito il gruppo di lavoro, oltre a ravvisare «la necessità di un completo monitoraggio di tutti gli introiti derivanti dalle concessioni regionali», indica tre scopi: «Incrementare il gettito adeguandolo all'andamento dell'economia, assicurare la congruità dei canoni rispetto alle attività svolte, garantire meccanismi di tempestiva riscossione».

ne che siano state affidate a privati ingenti risorse dalle quali i siciliani ricavano ben poco. L'obiettivo - aggiunge - è quello di inserire, già nella prossima legge di stabilità, nuovi meccanismi di equità e univocità, partendo dal presupposto che la Regione è un socio di fatto di queste attività che non hanno immobilizzato alcun capitale nell'acquisto di immobili, a differenza dei loro concorrenti, e che, quindi, è giusto che paghino a chi ha concesso il bene una somma proporzionata al guadagno ottenuto».

Martedì prossimo si insedierà, presso l'assessorato all'Economia, il gruppo di lavoro congiunto interassessoriale con lo scopo, oltre al censimento, di «definire le modalità operative per assicurare la congruità dei canoni rispetto alle attività svolte, garantire meccanismi di riscossione dei canoni, incrementare il gettito adeguandolo all'andamento dell'economia». Coordinato dal Ragioniere generale, Giovanni Bologna, ne fanno parte l'Avvocato generale della Regione, Gianluigi Amico, per i profili passibili di ricorso da parte degli interessati; Benedetta Cannata, dirigente generale delle Finanze; Fulvio Bello-mo, dirigente generale dei Trasporti; Giuseppe Battaglia, dirigente generale dell'Ambiente; Carmelo Frittitta, dirigente generale dell'Agricoltura; Tuccio D'Urso, dirigente generale dell'Energia; e il capo di gabinetto di Armao, Giancarlo Migliorisi.

Ciascun assessorato ha il polso della propria situazione, nessuno ha mai provato a mettere insieme i dati.

SEGUE

**GAETANO ARMAO**

L'assessore regionale all'Economia mette mano alla revisione di tutte le concessioni regionali.

La novità. Martedì si insedia un gruppo di lavoro per definire i nuovi criteri da inserire in Finanziaria

Fare una mappa produce solo caos. I giacimenti petroliferi e di gas sono vecchi ed in esaurimento. Forse per questo il settore ha perso appeal e capacità di influenzare i politici. Sta di fatto che negli ultimi anni la Regione ha stracaricato i produttori, portando le royalties al doppio della media Ue sia sulle quantità estratte che sul prezzo di vendita, imponendo inoltre una tassa sugli investimenti per ristrutturare gli impianti e ulteriori royalties che la Regione gira ai Comuni interessati sotto forma di opere pubbliche. Di segno opposto il comportamento per le miniere, rimaste solo quelle di salgemma gestite dall'Italkali, di cui la Regione è socio e che pone a se stessa canoni di gran lunga inferiori pur essendo anche questa attività estrattiva. La Regione ha invece avuto mano pesante con le cave, al punto che le imprese hanno impugnato la nuova legge avanti alla Consulta: il gruppo di lavoro si occuperà pure di una revisione del sistema. Pagano molto meno i gestori di lidi, rimessaggi, porti, gli imbottigliatori di acqua; poco o nulla le terme.

«È la prima volta - conclude Gaetano Armao - che la Regione affronta il riordino dell'intero sistema delle concessioni in maniera unitaria. Intendiamo legare le autorizzazioni alle tariffe: la Regione deve sapere quanto ricava davvero il concessionario e su quello deve incassare una congrua percentuale. Siamo pronti a firmare una convenzione con l'Agenzia del Demanio per una gestione congiunta».

LA SICILIA

Rinnovabili: nuovi impianti per 1,5 miliardi ma non si installano

IL NODO. L'autorizzazione è gratuita, la Regione studia come mettere una tassa. Pagliaro: «Chiedere fidejussione»

PALERMO. L'autorizzazione del dipartimento Energia a costruire un impianto di produzione da rinnovabili è gratuita. Forse è anche per questo, osservano al dipartimento, che finora gli uffici hanno dato il nulla osta a progetti per investimenti su eolico, fotovoltaico e biomasse per 1,5 mld di euro, che poi non sono stati realizzati dai richiedenti. Il danno per la Sicilia è duplice: la mancata produzione di circa 2 GW di energia a costo zero e la sottrazione di spazi ad operatori più determinati, dal punto di vista finanziario e imprenditoriale, a portare avanti le iniziative.

Oggi la Sicilia, pur essendo la culla di sole, vento e geotermia nel Mediterraneo, è appena la quinta regione italiana per produzione di energia "green". Secondo i dati di Terna, nell'Isola la potenza installata da rinnovabili è pari a quasi 4 GW (27 impianti per 730,7 MW di idroelettrico,

863 impianti per 1.810,9 MW di eolico e 49.796 impianti per 1.376,6 MW di fotovoltaico), che si traducono in una produzione di poco più di 5 GW, ma la potenza dei 100 impianti termoelettrici è maggiore di quasi il 50%: 5.635,9 MW.

Quanta potenza potrebbe essere installata se si sfruttassero le potenzialità dell'Isola? Mario Pagliaro, coordinatore del Polo fotovoltaico della Sicilia, svela i dati: «Semplicemente solarizzando gli 1,723 mln di edifici con soli 5 kW di fotovoltaico, la Sicilia disporrebbe di 8,61 GW di potenza addizionale proprio lì dove insistono i consumi. Inoltre, raddoppiando da 1 a 2 MW la potenza delle turbine eoliche, sostituendo quelle già installate con moderne turbine più potenti, passerebbe da 1,8 a 3,6 GW di potenza eolica, capaci di generare 6,13 mld di kWh ogni anno». Si tratta di 13 GW senza occupare altro suolo.

Cioè, liberi da petrolio e gas. Figuriamoci a quale potenza si arriverebbe costruendo tutti gli impianti realizzabili sul territorio regionale!

La commissione istituita da Armao studierà anche come introdurre il pagamento per ottenere l'ok a impianti da rinnovabili. Osserva Pagliaro: «Le autorizzazioni dovrebbero essere erogate a fronte di una fidejussione. Ciò sgombrerebbe il mercato da player poco affidabili, ma anche da chi ottiene l'autorizzazione solo per rivenderla aumentando il costo economico della generazione da rinnovabili. La Sicilia ha bisogno di una legge sulla transizione energetica. Siamo onorati di aver contribuito a scrivere il ddl sulla generazione distribuita del M5s. Se saremo chiamati, aiuteremo governo e Ars a scrivere anche quella sulla transizione alle rinnovabili».

M. G.

G.D.S.

I SOLDI DELLA REGIONE

ARMAO: ENTRO SETTEMBRE COMPLETEREMO IL MONITORAGGIO DEGLI EDIFICI. LA SPESA OGNI ANNO È DI OLTRE 40 MILIONI

Scure sugli affitti, tagliato il primo milione

➤ Via libera in giunta al piano per ridurre i costi. A Catania otto uffici periferici saranno trasferiti in un ex ospedale

Riccardo Vescovo

PALERMO

••• Il governo ci riprova e questa volta sembra partire col piede giusto. Scatta un nuovo piano di risparmio sugli affitti pagati dalla Regione per i propri assessorati che costano quasi 41 milioni l'anno. Primo passo sarà il trasferimento di otto uffici periferici a Catania in un unico immobile dell'azienda ospedaliera Garibaldi: l'operazione garantirà un risparmio di un milione e 50 mila euro l'anno. Sarebbe un grande colpo: in tutto il 2016 la Regione è riuscita a risparmiare solo 419 mila euro rivedendo i contratti o dismettendo 11 palazzine, mentre nel 2017 la riduzione è stata di poco più di 200 mila euro.

di Catania, dove la Regione risparmierà il canone da un milione e 50 mila euro l'anno che paga per otto immobili dove sono ospitati gli uffici dell'Ispettorato ripartimentale foreste, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, il servizio 11 delle Attività produttive, il servizio provinciale della Motorizzazione civile, la Direzione territoriale del lavoro e l'ufficio provinciale del Lavoro. Saranno trasferiti nel presidio dismesso Ascoli-Tomasello che appartiene all'azienda Garibaldi. Bisognerà verificare e ade-

Il via libera all'operazione è arrivato nei giorni scorsi nella riunione della giunta regionale. L'esecutivo ha avviato un monitoraggio degli edifici di proprietà per capire se gli spazi sono occupati in maniera razionale. Oggi Palazzo d'Orleans paga annualmente un canone d'affitto per circa 137 immobili di cui una parte è di proprietà e costa 16 milioni e mezzo l'anno, un'altra parte, che conta 29 edifici in tutto, appartiene a un fondo immobiliare di cui la Regione è socio col 35 per cento. Questi palazzi costano 24 milioni e mezzo circa e hanno una

guare i locali ma c'è già l'autorizzazione della giunta. La Regione spera di ripetere l'operazione su altre strutture in affitto. «Stiamo definendo l'esame della situazione immobiliare – spiega l'assessore all'Economia Gaetano Armao – che contiamo di completare entro settembre. Il Governo intende rendere più efficiente la gestione del proprio patrimonio immobiliare e ridurre i costi sostenuti per gli affitti».

Tra i più cari c'è il canone per il palazzo di vetro in viale Campania, sede dell'assessorato all'Energia e ai servi-

storia tristemente nota: in passato appartenevano alla Regione, furono venduti e poi ripresi in affitto. Solo che il contratto siglato prevede delle clausole molto restrittive e rivedere i contratti è praticamente impossibile, o almeno lo è stato fino ad oggi. Il governo Musumeci sta provando a risolvere in via bonaria «avviando interlocuzioni con la società», ma è chiaro che sarà un percorso probabilmente lungo. Nel breve periodo si può invece intervenire sui costi degli altri immobili. Emblematico è il caso

zi di pubblica utilità, che costa circa un milione e 600 mila euro erogati alla Utilia srl. Due gli edifici che ospitano la Funzione pubblica e gli Enti locali: alla Fingiat Spa la Regione paga in tutto due milioni per le strutture in viale Regione. Altra sede che appartiene alla Fingiat si trova sempre in viale Regione, ospita il Fondo pensioni e il Garante per i detenuti e costa 355 mila euro l'anno. Il dipartimento della Programmazione si trova in piazza don Sturzo nei locali della Agricola Villagrazia spa e costa 859 mila euro all'anno. Appartiene invece alla Bille-

SEGUE

ci costruzioni la sede dell'Agricoltura in viale Regione, che costa annualmente 705 mila euro. Mezzo milione invece è il canone annuo della Formazione incassati dalla Costruzioni Immobiliari srl. Appartengono ai privati anche alcune sedi periferiche. A Siracusa 341 mila euro è il canone annuo degli uffici del Genio civile e della Stazione unica appaltante. In affitto le varie sedi degli Ispettorati per le foreste: quello di Caltanissetta appartiene alla Sigroup e costa 212 mila euro all'anno. L'ispettorato del Lavoro di Agrigento, al Villaggio Mosè, costa 53 mila euro incassati dai privati Italo e Matteo Nasta. Nel 2013 la Regione ha rivisto quasi tutti i contratti utilizzando come parametro di riferimento il prezzo stabilito dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate. Il risparmio è stato di 8 milioni l'anno anche se sono nati diversi contenziosi. Ora la Regione ci riprova, col sogno nel cassetto di realizzare un centro direzionale che raggruppi tutti gli assessorati.

Partecipate

Niente stipendi all'Esa allagamenti all'Irsap la Regione si sgretola

Caos nelle società controllate da Palazzo d'Orléans. E dopo il fallimento Cerisdi degrado all'Utveggio

Nella sede direzionale dell'Irsap, l'Istituto che sulla carta si dovrebbe occupare dello sviluppo industriale dell'Isola, piove dentro e i ladri hanno appena rubato computer e condizionatori. L'immagine dell'Istituto con le infiltrazioni d'acqua e la muffa è il simbolo di una Regione che si sta sgretolando e che sta cadendo letteralmente a pezzi. Una Regione che da tempo ha abbandonato alcuni enti, utilizzati solo per nomine di sottogoverno e per garantire stipendi. Enti strategici, nei quali lavorano senza fornire alcun servizio più mille persone, che dovrebbero essere il volano dell'economia dell'Isola in settori strategici: agricoltura, impresa, infrastrutture, formazione.

L'Esa, l'ente di sviluppo agricolo, da mesi non paga gli stipendi a 240 operai: « Non abbiamo i soldi nemmeno per la benzina da mettere nei decespugliatori — dice Giuseppe Piscopo, della sede di Agrigento — ci hanno detto che ancora non è stato approvato il consuntivo del 2016. Ma la verità è che in queste condizioni non possiamo garantire alcun lavoro nelle strade interne che servono agli agricoltori e nei Comuni ». L'Esa dovrebbe occuparsi di sviluppo agricolo ma ormai è solo un carrozzone. Tanto che lo stesso governatore Nello Musumeci voleva chiuderlo e aveva proposto la sua liquidazione: all'Ars si sono opposti senza però, allo stesso tempo, trovare le risorse per rilanciarlo. Risultato: è al collasso e serve a poco o nulla.

Altro ente sulla carta vitale per l'economia dell'Isola è l'Irsap. I dipendenti della sede centrale di Palermo hanno appena denunciato il furto subito di computer e condizionatori. Di fatto la struttura a Brancaccio è inagibile: « Chiediamo di andare in altri locali subito, subiamo furti continui e lavorare qui è pericoloso e non salubre», dice Mario Rinaldi della Uil. Manco a dirlo, l'Irsap non ha un euro in cassa e mancano i fondi anche per garantire i soli stipendi a tutti i 200 dipendenti sparsi nelle varie sedi provinciali. In queste condizioni l'ente, utilizzato da anni dalla politica solo per nomine e appalti, non riesce a garantire nemmeno la manutenzione ordinaria delle aree industriali, che da Palermo ad Agrigento, da Catania Trapani, sono abbandonate. Parlare poi di servizi alle imprese è pura utopia. I dipendenti chiedono adesso la liquidazione dell'Irsap per transitare in Regione. E dire che l'Irsap durante il governo Lombardo- Pd era nato per rilanciare le vecchie Asi messe in liquidazione.

Altro ente chiave è il Consorzio autostrade siciliane che gestisce la Palermo- Messina e la Messina- Catania e cura i lavori per quasi un miliardo di euro della nuova Siracusa- Gela. L'ente di fatto è sull'orlo del fallimento e una relazione dei dirigenti inviata al governatore Musumeci ne suggerisce la liquidazione immediata. Il Cas da sei anni non risponde alle contestazioni di Anas e ministero Infrastrutture sulle anomalie nella rete viaria e non garantisce la manutenzione straordinaria in diversi tratti. I dipendenti amministrativi non sono tecnici specializzati e non riescono nemmeno a curare i progetti per poi fare le gare. Insomma, è ridotto a un mero stipendificio.

In totale abbandono da mesi è il Castello Utveggiò, uno dei palazzi più belli di Palermo arroccato su Monte Pellegrino. Dopo il fallimento del Cerisdi da mesi lì non si fa nulla e la struttura è in abbandono: l'ente di alta formazione è fallito e i lavoratori attendono da due anni di essere ricollocati.

Anche sulle Province il quadro è sconcertante. Quella di Siracusa ha dichiarato il dissesto e i 600 dipendenti attendono ancora gli stipendi degli ultimi mesi. In queste condizioni garantire la manutenzione ordinaria di scuole e strade secondarie è impensabile. E nelle altre otto Province non va meglio. Su tutti questi enti, Esa, Irsap, Cas, Cerisdi e Province, governo e maggioranza ancora non hanno preso decisioni nette. Ma il tempo scorre e questo pezzo di Regione si sgretola sempre più giorno dopo giorno.

— a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incarico

Musumeci assolda una squadra di esperti per marketing e social

Tempo reale curerà il web per il governatore contratto di due mesi rinnovabili a quattro per un totale di 38mila euro. Il governatore Nello Musumeci punta sulla comunicazione, e su social e web in particolare. Così, dopo aver avviato le procedure per rimettere in piedi l'ufficio stampa della Regione e aver nominato un portavoce nel suo ufficio di gabinetto, scelta che formalmente l'ex governatore Rosario Crocetta non aveva mai fatto, l'inquilino principale di Palazzo d'Orleans ha assoldato una società di comunicazione e pubblicità per cercare di aiutare il suo staff nella comunicazione sul web. Dopo un avviso per una manifestazione di interesse tramite la Presidenza ha dato per due mesi, rinnovabili per altri due per un totale di 38 mila euro, un incarico alla società di «web marketing e comunicazione» Tempo Reale srl di Palermo.

Srl palermitana, ha svolto diversi lavori negli anni passati per la Regione, anche se in gran parte prima dell'avvento del governo Crocetta. Oltre all'incarico ricevuto dalla Presidenza, ha appena ricevuto, sempre con procedura negoziale, un altro incarico da 20mila euro dall'assessorato al Turismo guidato da Sandro Pappalardo per occuparsi della manifestazione «Rassegna internazionale delle attività subacquee». Nell'ultimo scorcio del governo Crocetta aveva ricevuto un incarico dal Turismo per «l'Educotour» per 13mila euro e per «l'Italy golf & more» per altri 7mila euro.

Società della famiglia Cavalli di Palermo, guidata dalla trentenne Marina Cavalli, da maggio per il governatore Musumeci si occupa di web e social.

Il governatore Musumeci ha da sempre avuto un occhio di riguardo per la comunicazione, tanto che per la campagna elettorale ha curato quasi personalmente alcune campagne pubblicitarie, come quella «sull'unico pizzo che piace ai siciliani», riferito al suo pizzetto. Il governatore sul fronte comunicazione non vuole poi essere messo in ombra, specie dai suoi stessi assessori che fanno sempre riferimento al suo portavoce, Fabio De Pasquale, e che in questi mesi hanno organizzato conferenze stampa quasi sempre a Palazzo d'Orleans e alla presenza del governatore.

– a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo d'Orleans

Il presidente della Regione Nello Musumeci ha assoldato un nuovo staff di esperti per marketing e social network

Lezioni al via

In una scuola su 3 preside "condiviso"

Pensionamenti e concorsi in ritardo riducono il numero dei dirigenti a disposizione: 274 istituti su 850 saranno guidati part-time. Record a Enna: solo in cinque casi non c'è un reggente. A Palermo 82 vertici "sdoppiati" su 208

salvo intravaia

Anno scolastico al via, nell'Isola, con l'emergenza reggenze: nel 2018/ 2019, una scuola su tre sarà costretta a condividere il preside per tutto l'anno. Tra ieri e l'altro ieri, gli ex Provveditorati agli studi (ora ambiti territoriali provinciali) hanno pubblicato gli incarichi di reggenza conferiti ai presidi che si sono candidati a gestire, oltre alla propria, un'altra scuola. Dove la poltrona più importante è vacante perché il capo d'istituto titolare è andato in pensione, è stato trasferito in un'altra scuola, è distaccato e assegnato ad altro incarico o perché l'istituto è sottodimensionato (cioè ha meno di 600 alunni, che diventano 400 per le piccole isole e le comunità montane).

In totale sono 137 le reggenze affidate ad altrettanti dirigenti scolastici che, per un compenso mensile che si aggira attorno ai 500 euro, ha deciso di sobbarcarsi il peso di due scuole anziché una. Un manipolo di volontari che consente alle scuole senza nocchiero di funzionare. I 137 funamboli, che dovranno fare la spola tra i diversi plessi dei due istituti affidati, gestiranno in totale 274 istituzioni scolastiche: un terzo delle 850 esistenti nell'Isola.

E la situazione rischia di aggravarsi il prossimo anno. Perché il concorso a preside avviato a luglio, col quizzone da 100 domande a risposta multipla, avrà un iter piuttosto lungo. «Le scuole sono sempre più allo sbando. Già è difficile gestire una scuola, figuriamoci due » , sbotta Francesca Bellia, a capo della Cisl scuola regionale. « Nonostante l'impegno di accorciare i tempi del concorso a preside — prosegue — tenendo conto che servirà superare ancora una prova scritta, l'orale e un corso dirigenziale di formazione e tirocinio, avremo l'esito definitivo non prima dell'anno prossimo. In questo modo, il dato delle reggenze crescerà ancora per un altro anno. Questo ci preoccupa molto».

Le province con più presidi in condominio sono quelle di Enna e Palermo. Nella provincia al centro della Sicilia la situazione è surreale: su 35 istituzioni scolastiche solo 5 avranno un preside " in esclusiva". Va un po' meglio a Palermo e provincia, ma solo per poco: le reggenze sono 41, dunque 82 scuole su 208 avranno un preside "in condominio".

Ma cosa vuol dire dirigere due scuole? « Intanto — spiega Anna Maria Catalano, preside del liceo scientifico Cannizzaro di Palermo, reggente dell'istituto comprensivo Karol Wojty?a, all'Acquasanta — significa raddoppiare tutti gli impegni istituzionali: collegi dei docenti, consigli d'istituto, contrattazioni con i sindacati e scrutini. Quest'ultimo è un momento delicato perché occorre predisporre calendari compatibili per essere presente a tutti gli scrutini. Naturalmente non si può presenziare a tutto, ma alcuni adempimenti non si possono delegare e occorre quindi essere presenti. Per fare andare avanti le cose, è necessaria la collaborazione del personale. Ma spesso, quando la scuola è sottodimensionata, non c'è neppure il segretario: anche in questo caso c'è un reggente. Una circostanza che triplica i

problemi. La reggenza, poi, raddoppia le responsabilità che sono già tante in una sola scuola». E quando la scuola è articolata in tanti plessi la situazione si complica ulteriormente. « Più plessi non si possono governare a distanza. Quello che riesci a fare è adempiere burocraticamente alla maggior parte delle cose. Ma dirigere una scuola non vuol dire questo, occorrerebbe essere presente. Una cosa che non riesci a fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Tria rassicura: con i fatti convinceremo i mercati

«In Italia non c'è finanza allegra, gli impegni vanno rispettati»

ANTONIO FATIGUSO

SHANGHAI. Gli impegni con la Ue vanno rispettati e l'Italia convincerà i mercati con le sue azioni. Questo il messaggio forte del ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, che interviene dalla Cina mentre il governo si appresta ad avviare il lavoro sulla manovra e dopo il giudizio di Fitch che ha confermato sull'Italia il rating BBB, con outlook rivisto da «stabile» a «negativo», segnalando i rischi del debito e della stabilità politica.

«Credo che tra poco non ci sarà più il problema di convincere su azioni future, ma ci saranno le azioni», ha osservato Tria, fiducioso di poter ribaltare in poche settimane la percezione errata delle dichiarazioni contro il pensiero ufficiale, frutto della conflittualità nella maggioranza. «In Italia non si fa finanza allegra». «Abbiamo impegni europei e vanno rispettati, ma essenzialmente dipendono dai rapporti con i mercati finanziari, che non è una dichiarazione astratta», dice, spiegando che «il deficit significa chiedere prestiti e chiedere prestiti è anche una cosa legittima ma bisogna trovare chi il prestito è disposto a darlo e a quali condizioni». «L'essenza del problema è che se si vuole comprare una casa e si chiede un prestito, chi dà un prestito si fida che possano essere ripagate le rate del mutuo. Se si chiede un prestito per andare ai ristoranti, è



IL MINISTRO TRIA COL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO BORGI

più complicato pagare le rate del mutuo».

Trovare una quadra però tra le misure auspicate dalle due diverse componenti del governo non sarà facile. «Non mi risulta ci siano impegni nuovi dell'Italia rispetto all'Ue, tranne quelli che devono essere contrattati: sul futuro cominceremo a discutere martedì, con la riunione della Lega. E poi vedremo il da farsi», puntualizza infatti Claudio Borghi, il presidente leghista

della Commissione Bilancio della Camera.

Il ministro, a Shanghai, ieri ha comunque tracciato un perimetro ben definito ed esprimendo perplessità su alcuni «titoli sui giornali» il cui allarmismo «distrae» i mercati internazionali sottolinea che «le perturbazioni scompariranno con la nota di aggiornamento del documento economico finanziario»: il piano del governo che si sta mettendo a punto «risponde alle

SEGUE

linee già state espresse sia dal presidente del Consiglio sia da me, da giugno ad agosto».

Lunedì il ministro sarà pienamente operativo a conclusione di una visita in Cina definita «un grande successo». Il tempo stringe: nella Nota di aggiornamento al Def da compilare entro il 27 settembre nella quale i numeri sul deficit indicheranno come si potrà muovere il governo per la manovra tra aumenti dell'iva da disinnescare, flat tax e reddito di cittadinanza. Solo per quest'ultimo il conto, per il potenziamento dei centri per l'impiego è di 2 miliardi.

Rinunciando ad una riduzione del deficit si potrebbe contare su circa 10 miliardi di maggiori risorse, utili per disinnescare la mina dell'Iva. Per le altre misure bisognerà mettere a punto risparmi e spending review. C'è inoltre il nodo della riforma delle pensioni. Martedì la Lega ha annunciato una riunione per fare il punto sulla manovra, prima dell'Eurogruppo e dell'Ecofin del prossimo fine settimana preparandosi a incontrare gli europei e i rappresentanti della Commissione a Vienna, per Eurogruppo ed Ecofin. L'Ue aspetta di vedere cosa sarà scritto nero su bianco sul programma di stabilità da inviare a Bruxelles entro metà ottobre, con i margini di flessibilità che ci sono e di cui l'Italia ha già usufruito. Per Tria una difficile quadratura del cerchio.

LA SICILIA

MARTINA ANNUNCIA UNA MOBILITAZIONE PER IL 29 SETTEMBRE**Pd unito contro «il governo dell'odio». Poi si vedrà****GABRIELLA BELLUCCI**

ROMA. Sarà la manifestazione del 29 settembre contro "il governo dell'odio" la prima iniziativa di piazza del Pd dal dopo elezioni. Una «mobilitazione nazionale», spiega il segretario, Maurizio Martina, per iniziare a costruire l'alternativa progressista al populismo. In che termini, però, sarà solo il congresso a chiarirlo prima delle Europee, definendo la contesa sul progetto di partito e il fronte delle alleanze.

L'appuntamento di fine mese, che si terrà a Roma sembra l'unico tema su cui le anime del Pd sembrano compatte. Anche a costo di sfidare le ironie sprezzanti del M5s («Sarà un incontro tra intimi, come è avvenuto

il 4 marzo»), alle quali Martina risponde a brutto muso: «Stanno anche diventando arroganti, ma se sono agitati vuol dire che è la strada giusta». Al suo fianco ci sarà tutto lo stato maggiore del partito (incerta la presenza solo di Matteo Renzi), che conta di scaldare gli animi dell'elettorato ostile al governo giallo-verde.

«C'è la voglia della nostra gente di essere in piazza», afferma Lorenzo Guerini, unico esponente renziano alla tre giorni di Cortona organizzata da AreaDem di Dario Franceschini. Lì è intervenuto ieri Martina, avallando le tesi di Nicola Zingaretti (ospite oggi), che promuovendo la sua candidatura alla segreteria ha già creato non poco scompiglio tra i renziani. Non solo con l'apertura a cambiare il

nome del Pd (ma «al termine di un percorso, se questo porterà a un'identità diversa»), ma anche con la proposta di costruire un campo largo di alleanze interne ed europee, nonché col proposito di dialogare con il M5s. «In chiave europea bisogna unire le forze, da Macron a Sanchez e Tsipras», sottoscrive Martina, gelando le aspettative di quanti puntano solo sul presidente francese. E guardano in casa ai moderati di Fi, anziché rivolgersi a sinistra del Pd.

«Va bene costruire un'area larga ma senza esagerare», puntualizza Guerini, invertendo la tendenza dilatoria sul congresso che i renziani hanno finora alimentato. «Bisogna arrivare al congresso in tempi rapidi, ne abbiamo esigenza prima delle Eu-

ropee», afferma. La convinzione che si sta rafforzando tra le file dell'ex leader è che l'alleanza di governo sia già in bilico e che la legge di bilancio possa rappresentare «un evento sismico». La tornata delle Europee, quindi, potrebbe essere troppo importante per correre il rischio di arrivarci impreparati. Il punto, però, è che i renziani non hanno ancora un candidato: i nomi più gettonati, per ora, sono quelli di Teresa Bellanova e di Simona Bonafè. Ma la decisione arriverà entro la Leopolda di ottobre. In corsa c'è solo Zingaretti, sostenuto da ampi settori del Pd. Compreso Martina che, invece di cambiare nome, propone: «Dobbiamo scrivere una nuova carta di valori e di riferimenti».

LA SICILIA

L'ALLARME DELL'ANIEF**Scuola, concorso precari nel caos
«Consiglio di Stato lo ha bocciato»**

ROMA. Caos, ricorsi e dubbi sulla legittimità del concorso per la scuola secondaria, destinato ai docenti precari. A lanciare l'allarme è l'Anief, secondo cui la prova per 50mila insegnanti, già cominciata da mesi, rischia di essere illegittima. Il Consiglio di Stato - secondo quanto riferisce L'Associazione nazionale insegnanti e formatori - ha sollevato la questione di legittimità costituzionale del concorso, riguardante le scuole medie e superiori, ed ha annunciato che rimetterà gli atti alla Corte Costituzionale.

Non solo. Il legale dell'Anief, Walter Miceli, ha anche riferito che il Consiglio di Stato, nelle more dello svolgimento del processo davanti alla Corte Costituzionale, ha disposto che diverse categorie di precari esclusi debbano essere ammesse con riserva al concorso per abilitati, come gli insegnanti tecnico pratici, docenti dell'alta formazione musicale, dottori di ricerca e altri.

Il concorso, che era uno capisaldi della "Riforma della buona scuola" dei due precedenti governi, aveva previsto una prova riservata ai docenti abilitati, che non sarebbe stata selettiva e avrebbe stabilito solo

una graduatoria. Ma al concorso hanno poi chiesto di partecipare altri insegnanti privi di abilitazione e sono scattati i ricorsi. Da qui il percorso nelle varie camere di consiglio che arriverà ora fino alla Corte Costituzionale, i cui esiti potrebbero riferirsi a due aspetti: l'allargamento della platea dei partecipanti o - paventa l'Anief - persino l'annullamento di tutta la prova. L'ordinanza di remissione alla Corte Costituzionale, per ora solo annunciata, potrebbe arrivare la prossima settimana.

I tempi dell'intero concorso, che si sta svolgendo già da alcuni mesi, si dilateranno. Molte graduatorie non sono ancora compilate e tutto potrebbe essere rimandato alla pronuncia della Corte Costituzionale.

La richiesta dell'Anief - che sarà in piazza davanti al parlamento con altre sigle sindacali il prossimo 11 settembre - è, da un lato, quella di «riaprire le graduatorie ad esaurimento, ovvero quelle per titoli, e consentire ai precari di essere stabilizzati attraverso lo scorrimento degli elenchi riservati agli abilitati». Dall'altro lato, «quella di rendere i concorsi aperti a tutti».

LA SICILIA

Ponte Morandi, già nel 2015 lanciato l'allarme

GENOVA. Relazione Cesi: (sequestrata dalla Polizia) «Serve monitoraggio continuo»

GENOVA. Gli avvertimenti ad Autostrade sulle criticità di ponte Morandi, il viadotto sul Polcevera crollato lo scorso 14 agosto trascinando tra le macerie 43 persone, erano stati più di uno.

Già nel 2015 Cesi, tra gli studi più noti che si occupano di verifiche strutturali, aveva avvisato la società della necessità di un «monitoraggio dinamico, ossia continuo».

Nei giorni scorsi, gli uomini della Mobile di Genova hanno sentito i tecnici che stilano le relazioni, commissionate dalla stessa Autostrade. Le persone sentite hanno confermato di avere più volte suggerito a Aspi di aumentare la frequenza delle ispezioni e anche il sistema di monitoraggio continuo. Ai tecnici, però, non risulta che la società abbia effettivamente dato seguito a quanto evidenziato. Dopo quelle relazioni, nel 2017, Autostrade aveva commissionato un nuovo studio al Politecnico di Milano e gli esperti notarono difformità nelle risposte alle sollecitazioni dei tiranti, aspetto che chiesero alla committente di approfondire. Aspi chiese anche al Politecnico di progettare un sistema di sensori per monitorare in tempo reale la



I MONCONI DEL MORANDI

stabilità del manufatto, decidendo però di installarli solo con la partenza dei lavori di retrofitting sulle pile 9 e 10, ovvero nell'autunno di quest'anno.

Gli investigatori hanno invece risolto il giallo dei video delle telecamere di Autostrade che per un black

Stop ai complottisti.
Chiariti i motivi del black out videosorveglianza

out non hanno ripreso il momento esatto della tragedia. Non c'è stata alcuna manomissione, come ventilato in un primissimo momento. La mattina del 14 agosto, la centralina elettrica che alimentava le due telecamere aveva avuto problemi più volte. Il salvavita si era staccato per cali di tensione ma era poi ripartito. Intorno alle 11.30, pochi minuti prima del collasso della struttura, una "nuvola" di pioggia si è abbattuta anche sulla centralina e il carico di acqua è stato talmente elevato che la centralina non è riuscita a partire. La seconda telecamera, che stava riprendendo lo svincolo, si è girata verso il ponte solo quando il tecnico addetto alle telecamere ha visto auto che frenavano e mezzi che invertivano la marcia tornando indietro contromano. Quando però il dispositivo ha puntato la struttura, il collasso era già avvenuto. Gli esperti hanno escluso anche l'ipotesi del fulmine che avrebbe colpito uno degli stralli del ponte, provocandone la rottura: i tecnici di Arpal hanno concluso la mappatura delle saette cadute qual giorno e hanno rilevato che quella più vicina si è abbattuta a una distanza di oltre un chilometro.

LA SICILIA

Il report. La "fotografia" di Confesercenti, che stima al ribasso anche l'andamento del 2019

Allarme consumi, solo +1% la peggiore frenata dal 2014

Già 5 miliardi in meno del previsto, crollo se scattasse l'aumento Iva

ROMA. I consumi degli italiani nel 2018 aumenteranno soltanto dell'1%, la crescita minore dal 2014 e «inferiore all'1,4% auspicato dal Documento di economia e finanza del Governo». Una debolezza che proseguirà anche nel 2019 (+1%) e si accentuerà (+0,7%) nel 2020. A lanciare l'allarme sulla frenata della spesa nel nostro Paese è l'indagine macroeconomica condotta dal Cer per Confesercenti.

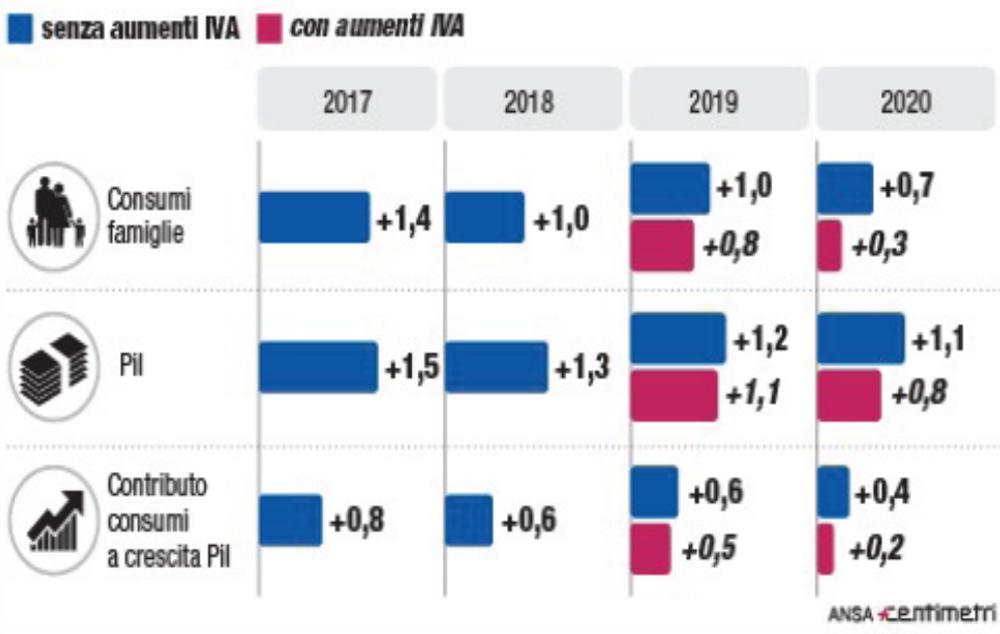
In pratica secondo i dati si tratta di circa 5 miliardi di euro di spesa all'anno in meno rispetto alle previsioni nel 2018, 2019 e nel 2020. E a frenare sarà anche il Pil che secondo lo studio crescerà meno di quanto previsto limitandosi a +1,3% nel 2018, +1,2% nel 2019 e +1,1% nel 2020.

Dallo studio emerge ancora una volta un'Italia che è ancora indietro nel superare la recessione rispetto ai partner europei. Già a dicembre 2017, infatti, i consumi delle principali economie europee erano tutti al di sopra di quelli del 2007, ultimo anno prima della crisi: in Germania segnavano il 10,9% in più, in Francia l'8,6% e nel Regno Unito il 5,5% in più. In Italia, invece, sono ancora al di sotto di quei livelli del 2,7%: 26,3 miliardi di euro che mancano all'appello. Un gap che, di questo passo, recupereremo solo nel 2021, ben 14 anni dopo la crisi.

L'associazione dei commercianti, inoltre, precisa che lo scenario è a politiche invariate, perché se scattassero gli aumenti dell'Iva invece i consumi rallenterebbero fino a crescere solo dello 0,3% nel 2020 dopo

Le stime

Previsioni macroeconomiche condotte da Cer per Confesercenti (dati in %)



essersi abbassati allo 0,8% già nel 2019 mentre il Pil si fermerebbe a +1,1% nel 2019 e al +0,8% nel 2020.

A pesare sui consumi, sottolinea i commercianti, è l'indebolimento del potere d'acquisto, la cui crescita si è dimezzata passando dal +1,4% del 2015-2016 al +0,7% di quest'anno e il deterioramento del clima di fiducia delle famiglie consumatrici. «Con queste prospettive economiche, essere e rimanere una piccola impresa in Italia è sempre più un'im-

presa», dice Patrizia De Luise, che sottolinea: «Come se non bastasse un'economia in netta frenata, il sistema Paese italiano sembra quasi diventato strutturalmente anti-impresa». De Luise cita «una pressione fiscale sulle pmi, già oltre il 60%, l'eccesso di burocrazia, la legge Bolkestein per ambulanti e stabilimenti balneari e la situazione del credito: «solo nell'ultimo anno - dice - sono spariti 12 miliardi di prestiti vivi alle attività economiche».

LA SICILIA

IL NODO PENSIONI. L'ipotesi della riforma e relativi costi all'esame dell'esecutivo

Treu: baby pensioni ingiuste, vanno cancellate

La posizione dei sindacati La Uil: fare attenzione a quota 100. La Cisl: serve una proposta chiara

ROMA. Appare sempre più in salita la strada per una revisione della legge Fornero nella direzione dell'introduzione di una quota 100 tra età e contributi per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia. E mentre il Governo lavora per mettere a punto un intervento compatibile con la tenuta dei conti pubblici (mettendo paletti sull'età di uscita a 64 anni ma c'è la possibilità che salga a 65) oggi il presidente del Cnel e ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è detto convinto della necessità di abolire le pensioni anticipate tout court.

«Sono un'ingiustizia - afferma - Ciampi diceva che sono un furto, si prende più di quanto versato». Secondo Treu non si possono fare passi indietro sulle riforme fatte. Non dovrebbe essere possibile uscire dal lavoro

prima dell'età di vecchiaia (67 anni dal 2019) a meno di situazioni eccezionali come ad esempio quelle previste per l'accesso all'Ape (disabilità, disoccupazione, lavori pesanti).

Tra le ipotesi di riforma la quota 100 con paletti resiste meglio di quella che consente l'uscita con 41 anni di contributi a qualsiasi età. Secondo i calcoli Inps il ripristino della pensione di anzianità con la quota 100 e un'età minima di 64 anni (e un minimo di 35 anni di contributi) costerebbe nel 2018 4,6 miliardi (6,3 nel 2020) mentre la possibilità alternativa di uscita con quota 100 o 41 anni di contributi costerebbe 11,6 miliardi nel 2019 e oltre 15 nel 2020. I costi schizzano a 14,3 miliardi nel 2019 e 18,3 nel 2020 se si consente di uscire con quota 100 senza paletti di età o 41 anni di contributi

indipendentemente dall'età. Ma anche quota 100 che potrebbe poi subire ulteriori restrizioni come quella sui contributi figurativi, al di là della spesa aggiuntiva non convince tutti. Alla fine di quest'anno scade l'Ape sociale misura sperimentale che prevede un sostegno al reddito fino alla pensione per gli over 63 in condizione di difficoltà. La Uil sottolinea la necessità di prorogare la misura e ricorda che un intervento sulla quota 100 in alternativa all'Ape significherebbe per molte persone in difficoltà aspettare fino a quattro anni in più rispetto alla situazione attuale. Un disoccupato con più di 63 anni e 30 di contributi quest'anno ha potuto chiedere l'Ape ma nel 2019 si troverebbe raggiungendo solo quota 93 a dover aspettare i 67 anni per avere la pensione di vecchiaia.

La legge di Bilancio

Manovra, Di Maio all'attacco " Prima il reddito poi la flat tax"

Il leader dei Cinquestelle punta a concentrare tutte le risorse sulla misura simbolo Martedì vertice della Lega che non molla sul condono fiscale. Critiche di Borghi a Tria

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Gli obiettivi non potrebbero essere più divergenti. In vista del vertice che getterà le basi della manovra di Bilancio, Lega e Movimento 5 stelle lavorano ai loro dossier separatamente. E spingono l'acceleratore, e le richieste nei confronti del ministro dell'Economia, in direzioni opposte. Il vicepremier Matteo Salvini ha convocato i suoi per martedì: il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, il viceministro dell'Economia (ancora senza deleghe) Massimo Garavaglia e i presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato Claudio Borghi e Alberto Bagnai si incontreranno per stilare la lista della spesa del Carroccio. E capire quanto avanti potranno spingersi con la flat tax, senza violare quegli impegni europei di cui il ministro Tria ha parlato a Pechino nel tentativo di rassicurare gli investitori. Tentativo messo a rischio dall'immediata risposta di Borghi: « Non mi risulta ci siano impegni nuovi dell'Italia rispetto all'Ue, tranne quelli che devono essere contrattati: sul futuro cominceremo a discutere martedì».

Il primo obiettivo dei leghisti, necessario a rassicurare una base confusa dalle mosse economiche iniziali, è la tanto promessa "pace fiscale". Lì, scommettono al ministero dell'Economia, ci sarà già un braccio di ferro con il Movimento, che vorrebbe mettere paletti strettissimi per poter negare si tratti di un condono, mascherandolo come misura necessaria agli imprenditori strozzati dalla crisi. Poi c'è la contrattazione sullo sfioramento del 3 per cento del rapporto deficit- Pil, « che però non riguarda noi — dicono dal partito di Salvini — è una questione che va discussa con tutti, con i 5 stelle, col premier Conte, col ministro Tria ». Non è messa da parte però, nonostante gli avvisi arrivati forti e chiaro dalle agenzie di rating e dall'ultima asta sui titoli di Stato.

In campo M5S, Luigi Di Maio deve prima risolvere la spinosa questione dell'Ilva (uno degli incontri decisivi sarà quello del 5 settembre con i sindacati), ma poi si butterà a capofitto sul " santo graal" del Movimento: il reddito di cittadinanza, con l'obiettivo di portarlo a casa nella manovra di Bilancio, trovando tutte le coperture e votandolo attraverso un ddl collegato. Gli uffici di via XX settembre sono già a lavoro su questo e le risorse, dicono da Palazzo Chigi, ci sono, mentre sarebbe molto più oneroso far partire subito la flat tax.

Rimandare il totem della Lega e far partire il proprio è lo scopo della campagna d'autunno del vicepremier Di Maio. Con in testa i sondaggi e la necessità di smarcarsi da Salvini sui temi economici per segnare punti a suo vantaggio. Altra novità, si fa per dire, è quella del coefficiente familiare. Vecchio pallino dei cattolici nei governi di centrodestra,

battaglia simbolo delle associazioni delle famiglie numerose, il Movimento ha ora deciso di sposarla eliminando i vari bonus per la maternità e la famiglia accorpendo tutto in unico coefficiente che abbassi le tasse in base al numero di figli. Al ministero dello Sviluppo, invece, si lavora a una riedizione del programma Industria 4.0 tarato più sulle piccole che sulle grandi aziende. E su quanto chiesto da Davide Casaleggio nell'intervento a un convegno Agi dell'anno scorso: fondi per l'innovazione che puntino su venture capital, intelligenza artificiale e blockchain. Il vertice tra M5S, Lega e Tria per discutere di tutto questo non è ancora fissato, ma — assicurano dal governo — sarà a breve. Forse già mercoledì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tria

"La fine degli aiuti Bce farà soffrire l'Italia ma non siamo i malati Ue"

FILIPPO SANTELLI

Intervista del nostro inviato

SHANGHAI

«L'Italia non è fragile, non è il malato d'Europa. Il governo ha ribadito più volte che le riforme verranno portate avanti nell'ambito dell'equilibrio dei conti pubblici e a fine mese, quando questo impegno diventerà un fatto con la Nota di aggiornamento del Def, lo spread si sgonfierà». Non è stata una settimana facile per Giovanni Tria. In Italia infuriano le grandi manovre in vista della legge di Bilancio, 5Stelle e Lega attaccano i vincoli finanziari europei per avviare le riforme promesse in campagna elettorale, e le turbolenze sui mercati hanno inseguito il ministro dell'Economia fino in Cina, dove da domenica scorsa è in missione ufficiale. Ieri mattina, vigilia del ritorno a Roma, lo ha raggiunto il giudizio dell'agenzia di rating Fitch: le previsioni sull'Italia diventano negative, il rischio che le divisioni nel governo portino a elezioni anticipate nel 2019 e mandino i conti fuori controllo è concreto.

La leadership cinese ama stabilità e continuità. Lei che vanta una lunga frequentazione del Paese come ha presentato il governo gialloverde?

«Non ho dovuto spiegare la coalizione di governo, la Cina non entra nelle questioni di politica interna. Ho illustrato i programmi in campo economico, rassicurando sull'impegno del governo nel mantenere la stabilità finanziaria.

L'obiettivo era rilanciare i rapporti con Pechino e il bilancio è positivo, ho trovato comprensione e interesse. Un memorandum di intesa sulla nuova Via della Seta, il corridoio commerciale disegnato dalla Cina verso l'Europa, è prossimo alla firma, i nostri porti del Nord Adriatico e del Nord Tirreno possono essere uno dei punti terminali della rotta marittima. Intanto è stato ufficializzato l'accordo per cui la Banca d'Italia inserirà nelle proprie riserve anche titoli in renminbi».

Dovevamo convincere i cinesi a comprare i nostri titoli di Stato, abbassando lo spread, abbiamo finito per comprare i loro?

«Che io fossi in Cina per vendere i titoli di Stato era una fake news; comprare i titoli cinesi, per una cifra piccola e sperimentale, aiuta a diversificazione le riserve, un fattore di stabilità importante».

L'outlook negativo di Fitch non alimenta lo scetticismo verso l'Italia?

«Fitch, proprio come ha fatto Moody's, rinvia il giudizio in attesa di vedere i programmi approvati. Il governo ha già ripetuto più volte che la stabilità di bilancio verrà rispettata, nelle prossime settimane con la Nota di aggiornamento del Def quelle intenzioni si tradurranno in azioni, e allora lo spread scenderà. La discontinuità del governo non si vede dal

livello del deficit, ma dal contenuto delle politiche, proprio come una famiglia si giudica da come usa le proprie risorse».

Flat tax, reddito di cittadinanza: la famiglia gialloverde sembra avere tante idee di spesa e ben costose. I 5Stelle spingono per portare il deficit al 2,9%, la Lega dice che il tetto del 3% può pure sfondare per mettere in sicurezza il Paese.

«Il governo ha già una intesa sui confini di bilancio da rispettare, ribadita al termine di una riunione a cui ho partecipato ad agosto, convocata dal presidente del Consiglio e con i vicepremier (Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ndr). Entro fine settembre quegli impegni diventeranno fatti».

Ma quelli del Def sono ancora numeri, cioè impegni. E il timore dei mercati è che per Lega e 5Stelle gli unici dati che contano siano quelli del consenso.

«Del rispetto degli impegni si può sempre dubitare, ma alla fine bisogna giudicare i fatti. Tutti i governi guardano al consenso elettorale, compreso il precedente: che poi non lo abbia avuto è un altro discorso. I cittadini hanno un cervello e capacità di giudizio, in democrazia della loro opinione si deve tenere conto. Non si può pensare che votino in modo sbagliato».

Siamo anche uno dei Paesi dove la percezione dei fatti è più lontana dai fatti stessi, per esempio sui numeri dell'immigrazione. Non è anche colpa della campagna elettorale permanente?

«Il problema esiste, ma non credo che da noi sia maggiore che in altri Paesi. Guardi per esempio all'idea che all'estero molti hanno dell'Italia: il nostro non è per nulla il Paese della finanza allegra, ha contribuito ai programmi di sostegno a Grecia, Spagna e Irlanda, senza mai aver richiesto a sua volta alcun tipo di sostegno».

Del programma di acquisto di titoli della Bce siamo stati tra i maggiori beneficiari. Ne pagheremo lo scotto ora che si avvia a conclusione?

«L'intervento della Bce non era un supporto al debito italiano, ma alle dinamiche di trasmissione monetaria dell'area euro.

L'acquisto di titoli ha riguardato in modo proporzionale tutti i Paesi, e quando cesserà subiremo un contraccolpo come gli altri, con la differenza che da noi la crescita è meno forte».

Ha appena incontrato il presidente del Silk Road Fund, il fondo di investimento cinese che ha una partecipazione in Autostrade. Come ha spiegato le ipotesi di revoca della concessione o di nazionalizzazione della gestione della rete dopo il disastro di Genova?

«Non ne abbiamo parlato».

In Europa crescono i timori per gli investimenti cinesi: da una parte Pechino li concentra sui Paesi più fragili e bisognosi di risorse, quindi anche più ricattabili come la Grecia, dall'altra mira all'acquisizione di infrastrutture e aziende strategiche. La Germania ne ha appena bloccate due.

«Il problema per l'Italia non si pone, fondi e imprese cinesi si muovono secondo logiche economiche. La Germania, al di là delle dichiarazioni, è stata uno dei Paesi più attivi nello stabilire rapporti con Pechino. Quanto alla trappola di debito che secondo alcuni gli investimenti cinesi creano, mi viene da pensare ai crediti concessi alla Grecia dalle banche europee, che hanno spinto Atene verso la crisi che conosciamo. Non credo che ora si possano accettare ramanzine rivolte agli altri Paesi».

Nella sfida sempre più a tutto campo tra Stati Uniti e Cina, l'Italia da che parte sta? Molti nostri imprenditori condividono le critiche rivolte a Pechino da Trump: l'assenza di reciprocità negli investimenti, il furto di proprietà

intellettuale.

«Siamo una economia di trasformazione, quindi ogni limitazione del commercio internazionale ci danneggia. I mercati non sono un prodotto di natura ma di regole, questo l'ho ricordato agli amici cinesi, ma l'eliminazione di barriere e asimmetrie va raggiunta attraverso il dialogo».

Di certo l'incertezza provocata dai dazi di Trump non ci aiuta. L'asta dei titoli di Stato di giovedì ha fatto registrare rendimenti che non si vedevano dal 2014, lo spread vola verso i 300 punti. Siamo tornando l'anello debole dell'eurozona, il malato che i mercati possono attaccare?

«Non credo. Gli speculatori guadagnano quando ci sono delle oscillazioni, e in questo momento i nostri titoli di Stato offrono un rendimento più alto. Ma l'Istat ha appena rivisto la crescita tendenziale al rialzo e i tassi italiani sono comunque a livelli storicamente bassi. Dopo la pubblicazione dei numeri di bilancio, chi ha acquistato titoli in questi giorni, con i rendimenti più alti, avrà fatto un affare».

Il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, l'ha definita un interlocutore serio e ragionevole, per Bruxelles è lei il baluardo della stabilità in Italia.

Si sente solo in questo governo?

«No, non mi sento solo.

L'apprezzamento di Moscovici non era rivolto alla persona, ma a un dialogo tranquillo e continuo che a nome del governo sto avendo con la Commissione. Il problema però non sono i "sì" o i "no" di Bruxelles.

Certo, l'Italia ha impegni europei e vanno rispettati, ma la stabilità dei conti dipende dal rapporto con i mercati finanziari. Nel corso del prossimo mese le perturbazioni scompariranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO PAREGGIANI/ AFP

L'inchiesta sul disastro di Genova

"Sul ponte lavori non urgenti" Così si evitò di bloccare il traffico

L'appalto classificato come "intervento locale" per evitare controlli statici. Sotto accusa le scelte del ministero

giuliano foschini,

roma

genova

Dal primo febbraio del 2018, quando fu chiaro a tutti che il ponte Morandi presentava « larghe lesioni verticali con estese risonanze in quasi tutte le pile », al 14 agosto, quando tutto è crollato, uccidendo 43 persone, c'è stata una preoccupazione che serpeggiava nelle stanze del Ministero e delle Autostrade: non chiudere il viadotto. Limitare al minimo i disagi per evitare di mandare all'aria la circolazione in mezza penisola. Ed è su questa preoccupazione che in queste ore si stanno concentrando le attenzioni della Guardia di Finanza e degli ispettori interni per ricostruire la filiera burocratica che doveva portare ai lavori di consolidamento del ponte. Una filiera, emerge dai primi accertamenti, che ha sottostimato il problema del Morandi in modo tale da sottrarsi al collaudo statico dell'opera e al parere del Consiglio superiore delle opere pubbliche di Roma.

L'intervento locale

Per capire bisogna partire dalla pagina 19 del verbale del Comitato tecnico amministrativo che il primo febbraio scorso approvò l'intervento da effettuare sul Morandi. Si legge: « Da un punto di vista normativo, gli interventi in progetto sono da considerarsi " interventi locali » . Che significa? Viene in soccorso un decreto del gennaio del 2008 che, al paragrafo 4 del capitolo 8, definisce gli interventi in materia di opere pubbliche. «Le categorie di intervento — si legge — sono tre: quelli di adeguamento alla sicurezza; quelli atti ad aumentare la sicurezza strutturale esistente e infine gli interventi locali che interessino elementi isolati». Nella terza categoria il ministero fa rientrare l'intervento del Morandi valutando che l'intervento su due pile riguardi, torniamo alla legge, « una porzione limitata della costruzione senza che siano prodotte sostanziali modifiche al comportamento delle altre parti e della struttura » . « Una tesi arditissima — spiega una fonte a Repubblica — È come dire che il cedimento di uno strallo non avrebbe provocato il crollo del ponte». La questione non è da feticisti della burocrazia. I tre interventi hanno una differenza sostanziale: «Gli interventi di adeguamento e miglioramento devono essere sottoposti a collaudo statico » si legge ancora nella legge. Dunque, al termine dei lavori del ponte non ci sarebbe stata nessuna valutazione sulla statica. Nessuno avrebbe cioè certificato, nè prima nè dopo, la tenuta del Morandi. E quanto fosse concreto il rischio crollo.

La somma urgenza Un tema, quello del rischio, che introduce il secondo argomento all'attenzione di Finanza e ispettori.

I lavori sul Morandi erano urgenti oppure no? Sì, lo erano, a credere per lo meno alla lettera di Autostrade che a gennaio del 2018 dice al Provveditorato ligure che « un eventuale ritardo potrebbe determinare problemi sulla sicurezza » e la stabilità dell'opera.

I comportamenti di ministero e Autostrade sono andati però in un'altra direzione. Il Mit prende 150 giorni per l'approvazione del progetto (da febbraio a giugno del 2018) con due mesi di ritardo rispetto a quanto imposto dalla Convenzione. Mentre Autostrade non segue le indicazioni del Politecnico di Milano che aveva consigliato di installare dei sensori prima dei lavori (su questo verranno ascoltati dalla Guardia di Finanza i docenti nelle prossime ore) e addirittura firma il primo agosto un'ulteriore convenzione con l'Università di Genova per un nuovo studio.

E infine, ma non per ultimo, non indica i lavori del Morandi come quelli di somma urgenza. E non lo hanno fatto perché «altrimenti — ha spiegato ieri il procuratore capo di Genova, Francesco Cozzi — avrebbero preso provvedimenti diversi, come la chiusura del ponte o quantomeno la limitazione del traffico».

Il giallo dei 25 milioni

C'è poi un terzo punto che interessa gli investigatori. Dell'opera doveva occuparsi, com'è stato, il Provveditorato regionale o il Consiglio superiore dei lavori pubblici? In un decreto del Mit del 19 giugno del 2015 tutte le opere superiori ai 25 milioni devono passare per il Consiglio, per essere sottoposti a maggiori controlli. Un'interpretazione però contestata da Autostrade e da alcuni tecnici del ministero che invece ritengono che la soglia sia di 50. Sul Morandi, in ogni caso, il problema non si pone: la gara d'appalto è sotto i 25, da 20 milioni di euro. Eppure le stime dell'intervento che la stessa Autostrade indica sono di 33 milioni. Sei per le somme a disposizione, come avviene in tutti gli appalti pubblici. E 6,7 per lavori di ripristino necessari. « Tutto regolare » spiegano però fonti di Autostrade assicurando che, dal loro punto di vista, non è stata fatta alcuna forzatura per non chiudere il ponte. «In un anno e mezzo ci sono stati più di 500 cantieri », dicono. Ricordando le dichiarazioni dell'Ad di Autostrade, Giovanni Castellucci, che a maggio aveva detto: «Proporremo il divieto ai mezzi pesanti», non potendo immaginare che 74 giorni proprio un furgone sarebbe rimasto in bilico sul nuovo orizzonte spezzato di Genova.

LAURA LEZZA/ GETTY IMAGES

Sopra i palazzi

Quel che resta del ponte Morandi di Genova e le abitazioni situate proprio sotto la struttura